

UNA TESTIMONIANZA ITALIANA SULLA RUSSIA DEL SETTECENTO:  
PIETRO GODENTI\*

*Maria Di Salvo*

**G**li studi sempre più numerosi sull'immagine della Russia nell'Italia del Settecento hanno messo in risalto il ruolo di viaggiatori, poligrafi (come Algarotti, Griselini, Del Turco) o avventurieri (come Francesco Locatelli) nella diffusione di stereotipi, ma anche di conoscenze di prima mano sul paese lontano che proprio nel XVIII secolo si era affacciato sulla ribalta europea suscitando stupore e curiosità, acuiti negli stati italiani dalle ambizioni politiche russe nel Mediterraneo.

Il nome di Pietro Godenti non figura, invece, nel frontespizio di opere a stampa; il suo ruolo fu molto più modesto e circoscritto, limitato alla registrazione di osservazioni e notizie da e sulla Russia nelle lettere all'ex-maestro Giovanni Bianchi, illustre medico, naturalista ed erudito riminese.<sup>1</sup> Tuttavia l'eccezionalità della sua esperienza, che portò Godenti a gravitare entro una cerchia di personaggi di grande rilievo politico e sociale (dai Razumovskij agli Orlov, ai Golicyn), la durata dei suoi rapporti con la Russia, l'estensione del carteggio, denso di notizie la cui attendibilità è regolarmente confermata dalla verifica documentaria, fanno di questo personaggio un testimone, se pure di secondo piano, certamente fuori dell'ordinario; vale dunque

---

\* Questa ricerca è stata realizzata grazie a un soggiorno di studio a Mosca e S. Pietroburgo finanziato dal C.N.R. Ringrazio la Civica Biblioteca "Alessandro Gambalunga" di Rimini e in particolare la dott. Paola Delbianco dell'ufficio informazioni bibliografiche e fondi antichi per i preziosi suggerimenti fornitimi nella fase iniziale del lavoro.

<sup>1</sup> Sulla personalità del Bianchi (Janus Plancus, o Giano Planco) si rinvia al libro di M.D. Collina (1976) e alla voce biografica di A. Fabi (1968) con ampia bibliografia.

la pena conoscerlo più da vicino, lasciando il più possibile che siano le stesse lettere a parlare: tanto più che esse ci rimandano l'eco di una provincia curiosa delle cose russe e dei grandi avvenimenti europei, oltre ad alcuni frammenti non irrilevanti della personalità dello stesso Bianchi.

### 1. PRIMA DELLA RUSSIA

Le 162 lettere di Pietro Godenti Gatrani<sup>2</sup> conservate presso la Biblioteca Civica "Alessandro Gambalunga" di Rimini<sup>3</sup> nell'immenso epistolario di G. Bianchi hanno riscosso finora scarsa attenzione;<sup>4</sup> poco o nulla si sa del loro autore, che è citato fra gli allievi di quella scuola organizzata dal Bianchi nella propria casa e definita dal Tonini (1884: II, 266) "un piccolo sì ma compiuto Ateneo",<sup>5</sup> in cui si istruirono personaggi illustri quali il futuro cardinale e nunzio G. Garampi e G. C. Amaduzzi; dal Tonini è detto "forastiero", anche se si tratta dell'unica indicazione in tal senso, poiché nei documenti ufficiali, come le suppliche che in varie occasioni dovè presentare all'imperatrice di Russia, Godenti si definì sempre "di Rimini".<sup>6</sup> Molto probabilmente, proveniva da qualche paese delle vicinanze, ma si considerava ormai abitante del capoluogo, dove trascorse pochi anni, anche se formativi,

<sup>2</sup> Il secondo cognome compare solo nelle prime lettere; in seguito, anche nei documenti ufficiali, egli si firmerà solo "Godenti".

<sup>3</sup> Rimini, Biblioteca "A. Gambalunga", Fondo Gambetti. Fascicolo "Godenti Pietro, Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi". D'ora in avanti la data delle lettere sarà riportata fra parentesi nel testo. Le citazioni, salvo minime correzioni, rispettano l'ortografia dell'autore.

<sup>4</sup> A. Lumbroso (1889) ne cita alcuni passi, relativi solo al soggiorno parigino del 1738-42; un fugace accenno si trova nella bibliografia compilata da A. Fabi.

<sup>5</sup> In una lettera al Bianchi dell'8 maggio 1766 Godenti fa risalire la loro conoscenza a cinquant'anni prima; e il 25 febbraio 1768, congratulandosi per la nomina del maestro ad Archiatra pontificio: "fui il primo discepolo, che ebbe la sorte d'essere imbevuto degli elementi delle di Lei dottissime istruzioni".

<sup>6</sup> Solo nella prima, del 18 gennaio 1752, è detto "iz Rima" [di Roma]; si tratta però probabilmente di un errore dello scriba russo dovuto a *lectio facilior*, anche se le prime lettere di Godenti alludono effettivamente a un precedente soggiorno romano. Ma il 29 luglio 1764 scrive "essendo io riminese", e l'8 luglio 1766 "i nostri riminesi". Infine, in una lettera a Voltaire (20 luglio 1761), Bianchi lo chiama "mio Paesano".

della sua lunga vita.<sup>7</sup> La data di nascita (2 giugno 1700) si ricostruisce sulla base delle lettere,<sup>8</sup> e anche dell'atto di morte (avvenuta a Vienna il 24 dicembre 1781), dove lo si dice "alt 81 J".<sup>9</sup>

Sempre dalle lettere si deduce che egli studiò presso i Gesuiti<sup>10</sup> (ai quali si mostrò poi molto ostile, godendo delle disavventure dell'Ordine e della sua abolizione in vari paesi europei), e che aveva senz'altro risieduto a Roma, dove fra l'altro si prese cura di un fratello del Bianchi, Filippo.<sup>11</sup> Qui si augurava di poter trascorrere gli ultimi anni, se tramite il Garampi gli fosse stato possibile procurarsi "qualche impiego o un posto Sedentario in qualche Biblioteca pubblica, o in qualche Ospedale, ove mi contentarei di poca cosa, e m'impegnerei d'insegnare agli Studenti di Chirurgia e di Medicina la lingua Francese, ed altre cosette se ne fossi capace" (16 marzo 1772). L'indicazione è coerente con gli interessi del Godenti, che ad ogni trasferimento in una nuova città dà notizie di biblioteche, orti botanici e raccolte naturalistiche, si informa delle novità scientifiche, intreccia rapporti con naturalisti e medici, riferendo puntualmente al maestro.

La prima lettera conservatasi è del 1732 e proviene da Milano, dove egli si trova al servizio di un signore del quale sembra scarsamente soddisfatto. "Tuttavia, – come scrive poco dopo, – non essendo io venuto qua, che per vaghezza di vedere cose nuove, anderò pazientando fintanto che la Fortuna non mi trasporti più oltre" (Pavia,

---

<sup>7</sup> Da Rimini sembra essere partito nel 1726, se è giusta l'informazione contenuta in una lettera del Bianchi: "consideri poi cosa sarà succeduto in 28 anni, che è il tempo appunto che ella manca da Rimino" (22 dicembre 1754), Rimini, Biblioteca "A. Gambalunga". G. Bianchi, Minutario di lettere, Sc Ms 970, c. 255v. (di qui sono tratte tutte le citazioni delle lettere del Bianchi). In questa città restavano alcuni suoi parenti, dei quali il Bianchi gli dava saltuariamente notizie (cf. oltre).

<sup>8</sup> Il 13 giugno 1769 scrive di godere ottima salute, "quantunque nel corrente Mese io sia entrato nel Settantesimo"; e "nel compimento di 75 anni, scaduti ai 2. di questo Mese" (24 giugno 1775).

<sup>9</sup> V. il suo nome anche nell'elenco dei morti a Vienna nella "Wiener Zeitung", Mittwoch, den 2 Janer 1782.

<sup>10</sup> Commentando l'elevazione al soglio papale del riminese Ganganelli (Clemente XIV): "io aveva una idea assai chiara di questi Ganganelli fin dacché studiavo Rettorica dai Gesuiti, e mi pare che ve ne fosse uno nella Classe della Grammatica, e forse sarà stato il Pontefice" (13 giugno 1769).

<sup>11</sup> A Roma abitava un suo fratello prete, Francesco Antonio (cf. oltre).

14 dicembre 1732). Qualche anno dopo lo ritroviamo a Parigi, allettato in terra straniera da alcuni ufficiali francesi di passaggio a Milano, ai quali aveva insegnato la lingua italiana, e che lo avevano convinto che “coll’insegnare semplicemente la sua favella avrebbe potuto vivere da galantuomo, ed appagare in parte il genio vago, di cui la natura l’aveva doviziosamente fornito” (9 ottobre 1736),<sup>12</sup> come si esprime con una buona dose di autoironia.

Lo spirito avventuroso e la curiosità che mai lo abbandoneranno gli consentono di gustare le delizie e la cultura del paese, che descrive con trasporto:

Questa Città è bellissima [...]; sembra in questi tempi un Teatro, o, per così dire, la Regia d’Armida, a cagione della quantità prodigiosa di fanali appiccati in simmetria in mezzo alle strade per comodo, e sicurezza pubblica: se ne veddono a centinaia ed a migliaia, e vorrei dire ancora a decine di migliaia, se si riflette al gran numero delle strade, la maggior parte lunghissime, e tirate a filo. S’immagini che bell’oggetto, e perdoni la digressione (9 ottobre 1736);

e ancora, dopo aver dato conto della visita alle raccolte naturalistiche di Réaumur, all’Osservatorio, all’Orto Botanico, alla Biblioteca Reale:

De’ francesi non posso abbastanza lodare la franchezza e la cortesia; gli uomini naturalmente vivaci ed incostanti; il sesso femminile vezzoso all’ultimo segno, civile, e senza affettazione (senonché le dame che s’imbellestano tanto che sembrano maschere di carnevale): veste con una proprietà indicibile, ma ordinariamente senz’oro ed argento: è vero però che la quantità dei diamanti, e finissimi pizzi di Fiandra, danno un gran risalto a questa nobile semplicità: gran leggiadria, e nel medesimo tempo gran modestia, soprattutto nelle Chiese, ove non si rendono col tintinabolo di tante corone e medaglie alla mano, ma con un officio che chiamano *Les Heures*, prescritto dall’arcivescovo [...] La plebe non è cattiva e grossolana in Parigi come a Napoli, ed altrove, ma più tosto quieta e civile verso il forestiere, estremamente curiosa, poiché si vedono i facchini medesimi spendere un soldo per leggere le gazzette e i decreti fatti dal Parlamento. Qui vi sono giornalmente in tutto l’anno Comedia, Opera e Tragedia; ma questa secondo il mio gusto è superiore alle prime, non riuscendo l’Opera dei Francesi molto gustosa alle orecchie degli Italiani, o delle altre nazioni. [...] Il Clero è abbastanza morigerato: ed i Frati non vanno così sfacciatamente birbando qua e là per le case, e pei ridotti pubblici, come fanno

---

<sup>12</sup> Per le lettere che hanno una qualche attinenza con la cultura francese cf. Lombroso (1889).

abusivamente in Italia, raccontando mille ciancie per imporre alla sciocca semplicità de' Minchioni, e pascere maliziosamente la dabbenaggine femminile (11 dicembre 1737).

La lunga citazione consente di apprezzare la *verve* di Godenti e il suo acuto spirito di osservazione, la curiosità del mondo e dei costumi che, opportunamente stimolato dalle domande del Bianchi, egli trova sempre modo di riversare nelle lettere, quando non è troppo assorbito dai quotidiani problemi di sopravvivenza. L'indirizzo parigino allegato alle lettere ("Maître de langue Italienne dans le Bureau de Monsieur Fontanieu à Paris")<sup>13</sup> dimostra che gli ufficiali francesi avevano mantenuto le promesse; come maestro di italiano egli ebbe allievi aristocratici di vari paesi,<sup>14</sup> e in qualche momento del suo soggiorno parigino entrò in contatto con qualcuno dei nobili russi che sempre più numerosi si recavano a coronare la propria formazione in Francia e in qualche caso, con questo pretesto, si sottraevano alla poco favorevole atmosfera della corte di Anna Ioannovna; in una lettera da Vienna dell'11 maggio 1769, allo scoppio della guerra russo-turca, Godenti annuncia che uno dei tre eserciti russi sarà comandato

dal Principe Alessandro Galiczin, fratello maggiore di questo Ministro.<sup>15</sup> L'Imperatrice di Russia non poteva scegliere un generale più prudente di lui, perché ha tutti i requisiti necessari per essere alla testa d'un'Armata. Questi è il primo Signore Russo, che conobbi a Parigi, e fu mio scolare di lingua italiana, ed in tal occasione mi prestava molti libri che trattavano dell'Arte militare – che leggevo per mio diporto.

Significativa anche la conoscenza del "Signor Conte di Tenkin, personaggio di Russia" (17 maggio 1740) che, partendo per Ginevra, si incarica di trasmettere al Bianchi una lettera di Godenti:

Egli verrà in Italia verso il Carnevale venturo per la seconda volta, e brama di conoscerla personalmente. Passerà qualche giorno con Lei per aver

---

<sup>13</sup> Si tratta forse di G.-M.-A. Fontanieu (1693-1767), o del figlio B.-M. (1728-1757), entrambi alti funzionari della corte parigina (*Dictionnaire...*, t. 13, 1975, pp. 338-339).

<sup>14</sup> Il 31 gennaio 1765 segnala la calorosa accoglienza del "conte di Thoring, Ministro delle Finanze della Baviera", che era stato suo scolaro a Parigi; e ancora "la Famiglia Stolberg di Turingia m'è nota particolarmente fin dacché io mi trovava in Parigi, perché insegnai l'italiano a due giovani Principi di quella Casa" (20 maggio 1772).

<sup>15</sup> Aleksandr Michajlovič Golicyn (1718-1773) guidò l'esercito russo che conquistò Chotin; sul fratello Dmitrij, ambasciatore russo a Vienna, cf. oltre.

campo d'istruirsi a viva voce del suo profondo Sapere. So che sarà contento di codesto Signore; pensa di regalarla di qualche cosa che possa contribuire ad ampliare le sue osservazioni; credo che sia un Microscopio d'Inghilterra, e qualche altro stromento. È amico del Barone di Simmermando [Zimmermann], e perciò degno di esser da Lei conosciuto;

dove al tono reverente nei confronti dell'antico maestro comincia a mescolarsi una certa disinvoltura di uomo di mondo, fiero di esibire le proprie conoscenze internazionali. Sappiamo che sotto il nome di "conte di Tenkin" si celava durante il suo lungo soggiorno in Europa Semen Kirillovič Naryškin (1710-1775), prossimo a diventare ambasciatore in Inghilterra. La sua assidua frequentazione della casa di Antioch Kantemir, ambasciatore russo a Parigi, suscitò l'interesse della polizia, che raccoglieva ogni sorta di dicerie sulla vera identità di questo personaggio.<sup>16</sup> Come vedremo in seguito, Godenti rinnovò i rapporti con Naryškin<sup>17</sup> durante il suo soggiorno russo e ne ottenne un decisivo aiuto al momento dell'abbandono del paese.

Un terzo personaggio, per noi ancora più interessante, è ricordato da Godenti fra le sue conoscenze parigine; nel 1767, mentre, a Vienna, cerca di procurarsi un impiego che gli assicuri una tranquilla vecchiaia, gli viene offerto di trasferirsi in Valacchia, proposta che lo stesso Bianchi lo stimola ad accettare; il 26 aprile egli risponde:

So che altra volta vi fu in Moldavia il Cantemiro, ed in Valachia il Maurocordato, due Principi dotti; il primo de' quali m'è noto per avere seguito il partito del Czar Pietro primo, e per aver conosciuto in Russia tutti i Principi della sua Stirpe, particolarmente la Principessa sua figlia unica, sposa di questo principe Galiczin, che si trova Ministro di Russia appresso di questa Corte Cesarea, la quale morì alcuni anni sono a Parigi.<sup>18</sup> Oltre di che io aveva già conosciuto in Francia, prima che andassi

<sup>16</sup> Cf. le relazioni del 1738-1742 fra le carte Duval, primo segretario dell'intendenza di polizia, nella biblioteca parigina dell'Arsenal, Archive Bastille, 10,024, année 1742, Dossier prince Cantemir, dove la grafia del nome (quasi sempre storpiato in Kienksin) dà filo da torcere agli informatori della polizia. Cfr. anche V. N. Aleksandrenko (1896), p. 12, n. 2.

<sup>17</sup> "Pervyj ščegol' svoego vremeni" [primo cicisbeo della sua epoca] secondo A. A. Vasil'čikov (t. I, 1880, p. 94), con una definizione ripresa da tutti gli altri biografi.

<sup>18</sup> Ekaterina (Smaragda, 1720-1761) in realtà non era l'unica sorella di Antioch Kantemir; ne era anzi la sorellastra, essendo nata dal secondo matrimonio di D. Kantemir con N. I. Trubeckaja.

in Russia, un altro Principe di quella Famiglia, il quale era Ministro di Francia, e che mi affidò molte robbe per la Principessa sua Sorella;

dunque anche Antioch Kantemir fu a un certo punto fra le conoscenze altolocate di Godenti, e anzi, come apprendiamo, fu lui a incoraggiarlo a trasferirsi in Russia, trovandogli anche un lavoro. La circostanza depone a favore del nostro eroe, dal momento che, com'è noto, fra le responsabilità di Kantemir a Parigi vi era anche quella di condurre una selezione rigorosa fra quanti aspiravano a cercare lavoro nel suo paese.

Furono probabilmente le promesse di personaggi di tale rilievo, insieme allo spirito inquieto e al *mirage russe* che cominciava a diffondersi in Europa, ad indurlo a lasciare Parigi, pur così amata e più tardi vagheggiata come "luogo conveniente" di residenza,<sup>19</sup> per trasferirsi (a 42 anni!) nella lontana Moscovia.

## 2. IN RUSSIA

Sul soggiorno in Russia di Godenti la maggior parte delle notizie è racchiusa nelle lettere del periodo successivo. Vi risiedette per quasi vent'anni, dal 1742 ai primi mesi del 1761,<sup>20</sup> ma in questo lungo periodo scrisse solo di rado al Bianchi (cinque lettere giunsero a destinazione; almeno una andò perduta): troppo care le spese postali e sconsigliabile, come dovette presto convincersi, manifestare il proprio pensiero con totale franchezza. Il 6 settembre 1754, riemergendo da un lungo silenzio, invia una prima lettera,

dalla quale potrà Ella conoscere succintamente le mie vicende fin dal tempo che abbandonai la Francia per trasferirmi a queste Parti ove soggiorno già dodici anni sono. Su'l principio di Maggio 1742 partij da Parigi con passaporto del Ministro di Russia colà residente, dal quale fui impegnato per un triennio al servizio di una Dama di Mosca che essendo vedova con due figlj d'una età ragionevole, desiderava un Ajo per instruir-

---

<sup>19</sup> Ma gli manca ormai la voglia di correre "di qua e di là in case particolari per insegnare, come feci altre volte" (27 aprile 1764).

<sup>20</sup> L'1 luglio 1761 scrive da Vienna: "Sono già quattro mesi in circa che son partito di là in compagnia d'un gentiluomo di quel Paese: ma ci siamo trattenuti in varie Parti, specialmente a Riga, a Konisberga e Varsavia; e sono 17 giorni che ci troviamo in questa Metropoli".

gli; tanto più che il loro Genitore era stato un Generale di vaglia, che, oltre i viaggi da esso fatto in Italia, e in altri Regni d'Europa, s'era altresì distinto in tutte le Spedizioni Marziali di Pietro il Grande.

Seguendo il consueto itinerario che, attraverso Olanda, Germania, Riga, lo aveva portato a Pietroburgo, era infine giunto "alla Metropoli del vasto Impero de' Sarmati". Tre anni dopo passava al servizio della principessa Golicyna (Tat'jana Borisovna, nata Kurakina, 1696-1758),

prima Dama d'onore di questa Imperatrice, ove dimorai quasi altrettanto appresso de' suoi figli, il maggiore de' quali era già stato mio discepolo a Parigi. Suppongo che a Lei sia nota la stirpe di questa Nobilissima Famiglia, poiché ognuno sa che deriva dai Gran-Duchi di Lituania.

Finita questa carriera, ebbi intenzione di ripassare in Francia e di là in Italia; ma ritenuto da nuovi impegni, ho dovuto deferire ad altri tempi la mia risoluzione.

Primieramente Ella sappia che sono di già 7 anni compiti che mi son maritato con una figlia d'un Capitan Ragusco Oficial di Marina, che à servito quest'Imperio 45 anni di seguito. Da essa ne ho avuto finora 4 figli, tre de' quali mi restano in vita. In secondo luogo sono 6 anni in circa che per consenso dell'Imperatrice medesima mi trovo incaricato dell'istruzione d'alcuni giovanetti i quali sono Nipoti<sup>21</sup> del Conte Razumovski Capocaccia di questa Corona il più ricco ed il più potente Magnate della Corte Russiana. Questo Signore non è maritato; ma siccome à molti Nipoti, così egli si fa un piacere d'assisterli e proteggerli acciòché siano allevati conforme alla condizione cui vengono destinati. Egli è Cosacco ed à un Fratello decorato parimente di molte dignità cospicue, fra le quali esso possiede quella di Etmano o sia Capitan Generale di tutta l'Ukraina, e di Presidente dell'Academia di S. Petersburgo. Per tale incombenza ne viene ogn'anno una remunerazione in denaro e nel medesimo tempo mi vengono somministrate dalla Corte alcune provisioni che consistono in pane, carne, pesce e bevanda per mio nutrimento, oltre l'alloggio e la vettura.

Di più Ella sappia altresì che da molto tempo in qua mi trovo in obbligo d'insegnare nel Ginnasio dell'Academia Imperiale il Francese e l'Italiano coll'annuo Stipendio di 400 Filippi in circa onde Ella vede che non mi

---

<sup>21</sup> Altrove parlerà di "dieci nipoti" di A. Razumovskij che erano stati suoi allievi. È nota la grande cura dedicata all'educazione dei figli di Kirill Razumovskij, per i quali fu costituito una sorta di "istituto" alla cui organizzazione collaborò, fra l'altro, Schlotzer. I risultati furono all'altezza delle aspettative, in particolare nel caso di Andrej Kirillovič, dal 1779 ambasciatore a Napoli, poi a Vienna.



mancano occupazioni. Ma che diranno mai i Letterati del Rubicone allorché intenderanno che il più ignorante della lor Greggia sia giunto ad insegnar pubblicamente due Lingue così colte in Paesi, che da' Romani medesimi, quantunque si spacciassero per *Signori dell'Universo*, non furono mai conosciuti?

*Spectatum admissi risum teneatis Amici?*

Ma lasciamo da parte simili ciancie che non servono a nulla.

Se poi Ella bramasse di saper qualche cosa della Corte Russiana, le dirò in poche parole, che questa è una delle più sontuose del Mondo. L'Imperatrice è una Principessa compitissima ed affabile al maggior segno con tutti, particolarmente con gli Stranieri, ed io medesimo ho avuto l'onore di baciarle più volte la mano.

Spero che non Le sarà discara cotesta mia che non le scrivo ad altro oggetto, senonché per rinnovarle i contrassegni della viva memoria che conservo di Lei, del Suo merito e del Suo Sapere. I principj di molte cose, che appresi altre volte da Lei mi sono stati d'un gran giovamento fuori d'Italia e particolarmente nell'Officio in cui mi trovo adesso".

La lettera si chiude con la richiesta di notizie "de' miei Parenti più stretti se ancora ne vive alcuno" e con ulteriori proteste di ossequio nei confronti del maestro.

Non è difficile immaginare la sensazione che tutte queste notizie dovettero produrre nel Bianchi e, attraverso di lui, nella città di Rimini. Nei minutari del Bianchi si è conservato il testo della risposta, in cui, punto sul vivo dall'ingenua iattanza con cui l'allievo redivivo vanta i propri successi, egli replica fra l'altro, sottolineandone gli errori ortografici:<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> La data è il 22 dicembre 1754; Rimini, Biblioteca "A. Gambalunga". G. Bianchi, Minutario di lettere, SC MS 970, cc. 254v-256r. Sono noti il pessimo carattere del Bianchi e il suo temperamento ombroso, che gli rese difficili i rapporti col mondo accademico. Anche Godenti dovette più volte farne le spese, come quando si lasciò sfuggire che il nome del Bianchi era sconosciuto agli accademici pietroburghesi, ricevendo il seguente stizzito autoritratto: "Che io poi non sia noto a molti Sapianti di cotesto Paese non mi maraviglio, perciocché il mio genio è sempre stato d'esser noto a pochi, e coltivo anche molti studi, che pochi fanno [...] que' Sapianti di costì che non mi conoscono saranno per avventura que' Sapianti Pesamondi, che leggono il Grozio, il Puffendorffio, il Barbeiracco [J. de Barbeyrac], il Montesquieu, e Autori simili, che io non leggo, perché io lascio andare il mondo, come va, e non mi curo di pretendere di riformarlo" (23 marzo 1762, Minutario di lettere, SC MS 971, c. 48). E in un'altra occasione, avendo definito "ciancie di Riminesi" alcune voci riferitegli dal Bianchi sulle cose di Polonia, fu poi costretto a placarne le furie (8 maggio 1766).

Io godo di codesto suo impiego, ma io non vorrei che l'attinenza con codesti Signori non la facesse una volta o l'altra andare con loro in Siberia a caccia di zibellini, e delle marmotte, come ci andò il conte d'Osterman tanto benemerito di codesto Impero, il Gen. Munik e fin il Conte di Biron, che era stato fatto Duca di Curlandia.<sup>23</sup> Passiamo avanti. Molto più io godo, e mi rallegro con Lei che sia stata impiegata nel Ginnasio dell'Accademia Imperiale ad insegnare la lingua italiana, e la lingua francese collo stipendio di 400 filippi all'anno. Intorno questa cosa i nostri pochi letterati del Rubicone non si faranno alcuna meraviglia ed io massimamente, essendomi stato detto in Toscana che i Moscoviti sono molto grossolani, e che alcuni di loro essendo venuti a Firenze per imparare la lingua italiana a misura che studiavano l'italiano si scordavano del Moscovito, e non impararono l'Italiano, ma tornarono a' loro paesi confusi; e fare da Maestro a tali persone non è gran cosa, benché abitino nella Regia (sic!) de' Sarmati che da' Romani non fu conosciuta, come dice ella certamente che i Romani non conobbero precisamente tutti i Sarmati, ma in genere gli conobbero avendogli conosciuti con questo nome di Sarmati, o di Sauromati. Ma l'Impero de' Russi presenti non è composto di soli (sic!) giacché i Pollacchi che hanno un gran regno sono sarmati anch'essi. Ora il far da maestro di lingua nostra fra quelle genti del carattere che abbiamo veduto non è una gran cosa. Sarebbe molto se ella insegnasse la lingua francese in Parigi, o l'italiana in Firenze, ed allora sarebbe un glauk j Aqhna", e ci sarebbe chi le notasse l'Accademia con un c solo, e il *codesto* invece di *questo*. Ma a certe cose minute non vi guarderanno. Mi è molto grato di quello che mi dice della sontuosità di codesta corte, e della affabilità della sua sovrana, ma quello che mi dispiace nell'Imperio Russo è che i loro Principi, o i principali ministri siano soggetti a grandi vicende; cioè i primi ad essere confinati ne Monasteri, ed i secondi ad esser mandati in Siberia a caccia delle marmotte.

---

<sup>23</sup> Da questi accenni si può rilevare che il Bianchi seguiva già con interesse le vicende politiche della Russia e i rovesci di fortuna dei principali uomini di stato verificatisi con l'avvento di Elisabetta Petrovna. Su questi personaggi, in particolare sul Münnich, egli avrebbe poi trovato più ampie notizie nel *Saggio di lettere sopra la Russia* dell'Algarotti (1760), inviatogli dall'autore il 17 dicembre 1761 (Rimini, Biblioteca "A. Gambalunga". Fondo Gambetti. Lettere di F. Algarotti al dottor Giovanni Bianchi). Sull'interesse del Bianchi per il mondo slavo, cf. anche il seguente accenno all'opera dell'Orbini in una lettera al Garampi: "In Pesaro cent'anni sono fu stampato un libro in volgare d'un Raguseo, sopra del Regno degli Slavi, che feci colà ricercare per parte di Mr Seguier di Verona, ma non si poté ritrovare" (19 febbraio 1750, Archivio Segreto Vaticano — Carte Garampi, 275, N. 161).

Ma, dopo aver così ristabilito le distanze e ironizzato acidamente sulla Russia, cede alla curiosità di saperne di più sull'Accademia pietrobουργhese e, mettendo candidamente a nudo la propria vanità, azzarda:

se vogliono me per loro Professore in qualche cosa con un convenevole stipendio io ci verrò, ma con patto di non ingerirmi niente nelle cose della corte, per non avere una volta o l'altra poi andare in Siberia a caccia delle Marmotte.

Fu probabilmente provvidenziale per la prosecuzione della corrispondenza il fatto che questa lettera giungesse a destinazione con un certo ritardo; così il tono offensivo fu mitigato dalla puntualità con la quale il Bianchi assolvè all'incarico di consegnare un po' di denaro ad alcuni familiari di Godenti,<sup>24</sup> facendo da tramite fra loro e il parente che si credeva ormai disperso.

L'8 settembre 1756 il redivivo Godenti aggiunge una nuova puntata alla sua storia romanzesca, riferendo della morte di due figli ("soprattutto il primogenito di 6 anni, che balbettava in 4 o 5 lingue"), dei "disgusti ricevuti al servizio di questo Signore", dell'intenzione, maturata in conseguenza, di lasciare la Russia, e infine della propria riassunzione da parte di A. Razumovskij; ma il tono si è fatto cauto e reticente:

Circa poi l'impiego all'accademia che Ella desidera, mi permetta di dirle ingenuamente che non ho voluto proporla, quantunque ci sia gran bisogno di un soggetto di vaglia come Lei. Taccio le ragioni che potrei addurle su questo punto. È meglio che cerchi ad impiegare altrove i suoi talenti, se brama di vivere in pace... [...] Quando Ella favorisse di rispondermi, di grazia non tocchi mai gli affari politici di questo Impero.

Lo scoppio della guerra dei Sette anni aggiunse nuovi ostacoli alla già difficoltosa corrispondenza;<sup>25</sup> se alla fine dell'ultima lettera

---

<sup>24</sup> Fece da intermediario il sig. Bonomo Algarotti, "fratello del famoso Marchese" (lettera del 7 giugno 1755, in G. Bianchi, *Minutario di lettere*, SC MS, c. 262). Nel Fondo Gambetti presso la Biblioteca "Gambalunga" si conservano alcune lettere di Francesco Antonio Godenti (fratello di Pietro), frate a Roma, e della cognata Ginevra (da Fano). Tutte risalgono al 1755 e testimoniano un'effimera ripresa di contatti col lontano parente, grazie all'intervento del Bianchi riferito nella lettera sopra citata.

<sup>25</sup> È andata perduta almeno una lettera, nella quale Godenti spiegava chi fosse quel sig. "Stellini" (Stählin) interessato a certi quadri italiani "che vorrebbe comprare un signore di costì" (G. Bianchi, *Minutario di lettere*, SC MS 970, c. 285).

Godenti aveva vergato uno schema della composizione delle forze russe di terra, alla richiesta di notizie sulle forze marittime avverte concisamente: “Circa la guerra presente, è proibito il parlarne, ed in conseguenza lo scrivere” (15/26 agosto 1759).

Un'ultima postilla al soggiorno moscovita risale al luglio 1761: ormai a Vienna e in procinto di partire per Ginevra, dove conta di trattenersi almeno un paio di anni, Godenti fornisce brevi ragguagli sulla sorte dei suoi familiari, passando poi rapidamente ad altri argomenti, che sa particolarmente graditi al suo erudito interlocutore:

Non saprei indicare a V. S. Ilma veruna cosa di queste Parti, né tampoco della Russia, in ciò riguarda il Politico, ed il Scientifico. Qui non ho veduto di più rimarchevole, senonché la Biblioteca Imperiale, d'una costruzione la più magnifica e la più elegante che si possa vedere nell'Universo, copiosissima di buoni Libri: ma non tanto, a mio credere, quanto quella del Vaticano, e della Biblioteca Reale a Parigi. Circa la Russia, le dirò brevemente, che poco prima della mia partenza era già arrivato a Petersburgo un Astronomo dell'Accademia Francese, spedito da quel Monarca per andare ad osservare in Siberia il famoso passaggio di Venere; e che l'Imperatrice aveva ordinato di scortarlo, e somministrargli tutti i mezzi possibili per far le osservazioni necessarie o sia a Tobolska, o altrove, ma non so di più. Il resto si vedrà poi nei Giornali dei Letterati d'Europa. So che fino a Cracovia l'Astronomo di quella Università ne ha osservato il passaggio sotto gli auspici del celebre Copernico; il di cui simulacro, di statura naturale, si vede nella pubblica Biblioteca di quella Città, ed il Custode di quella, o sia Bibliotecario, non sapeva nemmeno che quel grande e rinomato Astronomo fosse nativo di Thorno nella Prussia Reale.<sup>26</sup>

L'ultimo ricordo della Russia riguarda dunque il passaggio di Chappe d'Auteroche, che fece, sì, scalpore nella stampa europea, ma più che altro per i giudizi negativi formulati su quel paese e per la infuriata risposta (*Antidote*) della neoimperatrice Caterina II. Come Chappe, anche Godenti, una volta fuori della Russia, si fa più esplicito; il 12 ottobre 1761 spiega da Ginevra:

Quanto all'abbandono da me fatto della Russia dopo una lunga dimora di 19 anni in circa, Ella non deve maravigliarsene, per le ragioni che le ad-

---

<sup>26</sup> “Quel Bibliotecario Regio di Cracovia [...] doveva essere un vero polacco più pratico dei Tomi, che stanno nelle bottiglierie, che di quei che stanno negli scaffali delle biblioteche”, commenta il Bianchi col suo greve umorismo (20 luglio 1761, *Mituario di lettere*, SC MS 970, c. 427v).

durrò in succinto. La prima si è, che è un Paese rigidissimo ed incomodo per un Forastiere, che non guadagna se non che per vivere; la seconda che è un Paese *critico e pericoloso*: la terza si è, che i miei disgusti domestici mi anno costretto a prendere una tale risoluzione a cagione dei Parenti di mia Moglie, i quali essendo di religion greca, anno fatto ogni sforzo per subornarla e tirarla al loro partito, ed in tal caso mi sarei esposto al pericolo di perdere la libertà e per me, e per i miei figli e per questo ho procurato di condur via meco il figlio che mi restava. E perché non ho potuto adesso prendere meco mia moglie, ho lasciato alla medesima il mantenimento necessario, e l'ordine di venirmi a raggiungere dove le sarà da me indicato.

Davanti allo stupore evidentemente manifestato dal Bianchi, spiega:

Non si meravigli poi dei disturbi da me sofferti in Russia per cagione dei Parenti di mia Moglie; è vero che il Padre era Cattolico, e la Madre Luterana. Ma il resto della sua Famiglia era di rito greco o Russiano; e doppo la morte del mio Suocero anno fatto ogni sforzo per farla cangiar Religione ad imitazione di altre due Sorelle che hanno abbracciato, già tempo fa, il Rito greco: e se ciò fosse accaduto, sarei stato costretto assieme col figlio di vivere in quel Paese, come uno Schiavo (28 dicembre 1761).<sup>27</sup>

La storia degli spinosi rapporti con i parenti della moglie è ampiamente rispecchiata nell'incartamento relativo al viaggio in Occidente del capitano F. P. Balk-Polev, depositato presso il Collegio degli Esteri.<sup>28</sup> Tutte le pratiche relative a Godenti, qui raccolte, vanno dal 12 dicembre 1747 al 14 dicembre 1761, e furono probabilmente allegate al fascicolo per un riesame dell'intera questione in seguito alla richiesta inoltrata da Balk-Polev (marzo 1761) di un passaporto per l'estero "s nachodjaščimsja pri nem italiancom Petrom Gotendiem

---

<sup>27</sup> Toccato da questo dettagliato racconto, Bianchi non può che constatare a malincuore: "Il sig. Zimmerman mi diceva che nella Livonia non ci erano persecuzioni per cagione della Religione al tempo dell'altra Imperatrice, ma ora bisogna che non sia così" (23 gennaio 1762; Minutario di lettere, SC MS 971, c. 28). Ma in un diverso contesto, qualche anno dopo, riprendendo un parallelo a lui caro, Godenti ammette: "[i Russi] non la cedono ad ogn'altra Nazione d'Europa; anzi, e nel Politico e nel Militare imitano perfettamente i Romani. Perciò i Luterani della Svezia, che sono passati sotto il loro dominio, vengono indifferentemente protetti e promossi alle dignità ed onori come gli stessi Russi, ed il S.r Zimmermann diceva la verità circa il governo di questi ultimi, e quello degli Suedesi; così facevano i Romani per affezionarsi i Popoli soggiogati" (16 dicembre 1770).

<sup>28</sup> Ministero degli Esteri russo, Vnutrennie kolležskie dela, F. 2/6, Delo N. 3564.

(sic!)”<sup>29</sup> Troviamo una supplica all’imperatrice del febbraio 1748, nella quale Godenti dichiarava di essere in Russia da cinque anni e sei mesi (dunque dall’agosto 1742),

kuda dlja obučenija detej znatnych osob s pisannym svidetel’stvom pokojnago knjazja Kantemira, a osoblivo že črez gospodina Grosa togda pri nem byvšago sekretarja, naročno iz Pariža vypisan byl, i po tom v nekotorych domach, naipače že v dome ee sijatel’stva knjagini Tat’jany Borisovny Golicinoj služil.

Po pričine že krajne slabago sostojanija moego zdravija dlja popravljenija onago nameren nyne vyechat’ za granicy, i bil čelom neskol’ko vremjani tomu nazad v Gosudarstvennoj Kollegii Inostrannyh Del o polučenii svoego Pasporta, na čto mne nižajšemu v otvete ob“javleno, koim obrazom [...] po sile učinennago o tom prošeniya ot Roditelej ženy moej, mne zapreščeno vyezžat’ iz Rossii.<sup>30</sup>

Ricorda poi di avere sposato sette mesi prima la figlia del capitano Pavel di Ragusa,<sup>31</sup>

kotoryj tak kak pomjanutaja ego doč’ a moja žena Rimskago, a mat’ lju-terskago zakona, s takim pri tom meždu nami postanovlennym dogovorom, čtob mne v slučae moego namerenija vyechat’ iz Rossii, rečennuju moju ženu nevozbranno s soboj vzjat’ možno bylo; v čem imjanno ne tol’ko sama, no i Roditeli ee črez posredstvo Patera Karla načal’nika

<sup>29</sup> [con l’italiano Petr Gotendi, che si trova al suo seguito].

<sup>30</sup> [dove era stato appositamente fatto venire da Parigi per insegnare ai figli degli aristocratici con attestato scritto del defunto principe Kantemir, e in particolare attraverso il signor Gross, all’epoca suo segretario; e in seguito fui a servizio in alcune case, soprattutto in quella di sua altezza la principessa Tat’jana Borisovna Golicyna. A causa delle condizioni estremamente precarie della mia salute, ora intendo recarmi all’estero per curarla, e qualche tempo fa ho fatto domanda al Collegio di Stato degli Affari Esteri per ottenere il mio passaporto; al che mi è stato risposto come [...] in forza di una richiesta avanzata dai genitori di mia moglie, mi sia proibito partire dalla Russia].

<sup>31</sup> La moglie di Godenti, Anna, era molto più giovane di lui, poiché alla sua morte, il 17 marzo 1765, aveva solo 36 anni (Praga, 22 marzo 1765).

Rimskago zdes' v SanktPeterburge nachodjaščesja cerkvi<sup>32</sup> soglasilis', i onoj dogovor utverdili.<sup>33</sup>

Aggiunge poi che, data la carenza di mezzi della famiglia della moglie, ja buduči zdes' v krajnej niščete i nemošči, spravedljivoj nadeždy moe propitanie s lutčim uspechom v drugih krajach polučit', nyne k moemu nesčastiju lišilsja ja.<sup>34</sup>

Seguono una dichiarazione del suocero e il verbale dell'intricata vicenda, da cui emerge il quadro di una realtà familiare molto composita, caratteristica della nuova Russia creata da Pietro il Grande col contributo di stranieri di ogni provenienza: il padre della sposa capitano di galera raguseo, cattolico, la madre, finna, di religione luterana; due figli maschi impiegati nella marina russa, uno dei quali convertito di recente all'ortodossia, l'altro cresciuto nella fede ortodossa; anche le numerose figlie femmine, sposate con ufficiali di marina, a riprova di una progressiva assimilazione, avevano gradualmente compiuto la conversione all'ortodossia, che probabilmente era servita anche ad accelerare l'inserimento della famiglia nella struttura statale durante il regno della pia Elisabetta Petrovna.

Il 10 dicembre 1747 seguiva la decisione della sovrana

ce imperatorskoe veličestvo ukazala onago ital'janca Godentija iz Rossii ne otpuskat'.<sup>35</sup>

---

<sup>32</sup> Si tratta probabilmente del medesimo "Pater Carolus de Luca" che controfirmò il giuramento di fedeltà prestato da Godenti al momento della sua assunzione in servizio all'accademia delle Scienze il 23 agosto 1748 (S. Pietroburgo, LO Archiva RAN, f. 3, op. 1, N. 457). Su padre Carlo da Lucca, rimasto in Russia fino alla morte, avvenuta nel 1752, cfr. le brevi notizie fornite da P. Pierling (t. III, 1907, pp. 400-401).

<sup>33</sup> [e, poiché la nominata sua figlia e mia moglie è di osservanza cattolica, e la madre lituana, con l'accordo fra di noi concluso che, se avessi desiderato partire dalla Russia, potessi prendere con me mia moglie senza alcuna oppoizione; e in questo non solo lei, ma anche i suoi genitori, grazie alla mediazione di Pater Karl, capo della chiesa cattolica che si trova qui a S. Pietroburgo, convennero e convalidarono l'accordo].

<sup>34</sup> [trovandomi qui in estrema miseria e infermità, ora per mia sventura sono rimasto senza speranza di ottenere con migliore successo il mio sostentamento in altri paesi].

<sup>35</sup> [sua maestà imperiale ha ordinato di non lasciar partire dalla Russia l'italiano Pietro Godenti].

Dalla drammatiche ristrettezze economiche in cui Godenti veniva a trovarsi lo salvò l'assunzione temporanea presso il ginnasio dell'Accademia delle Scienze in qualità di insegnante di francese e italiano, oltre che di storia e geografia, nell'agosto 1748.<sup>36</sup> L'abbandono della Russia era per il momento fuori questione, e gli strascichi della lunga lite con i parenti furono probabilmente all'origine della malattia della moglie, dovuta a

un eccesso di bevande forti, alle quali disgraziatamente s'era abbandonata da qualche tempo in qua, e dal che ne ha contratto un delirio incurabile. Per molte ragioni politiche sono stato costretto di metterla fuori casa, ed ancora l'intreccio di quest'infelice tragedia non è sviluppato (S. Pietroburgo, 19 giugno 1759).

La separazione facilitò probabilmente la partenza di Godenti, con l'unico figlio rimastogli in vita, al seguito del capitano Fedor P. Balk-Polev, fratello della bella moglie di Semen K. Naryškin, che si accingeva a compiere l'ormai consueto *tour* di istruzione in Occidente per prepararsi a una probabile carriera di diplomatico. Le trattative si protrassero per vari mesi, e solo alla fine di gennaio 1761 il passaporto fu concesso; fu necessario però un intervento diretto presso il cancelliere (M. L. Voroncov) di Naryškin, il quale ottenne la revisione dell'intera questione, garantendo il ritorno del suo protetto, che peraltro lasciava in Russia la moglie.<sup>37</sup>

Probabilmente parallela all'incarico presso il ginnasio dell'Accademia fu l'assunzione al servizio di Aleksej Razumovskij: nel febbraio 1751 il registro dell'Accademia<sup>38</sup> annota la consegna all'"učitel' Godendij", per ordine della cancelleria, di vari libri della tipografia accademica "dlja upotreblenija ego sijatel'stva grafa Alekseja Grigor'eviča Razumovskogo".<sup>39</sup>

<sup>36</sup> S. Pietroburgo, LO Archiva RAN, f. 3, op. 1, N. 120, ll. 451-460.

<sup>37</sup> "A ony Godenti dolžen sjuda vozvratit'sja s moim šurenom (sic!) i polučit' v nagraždenie šest'sot rublev, kotoroe dokazyvaet čto on svoj parol' soderžit" [E il Godenti deve qui ritornare con mio cognato per ricevere a compenso seicento rubli, il che dimostra che manterrà la parola]. (Archivio del Ministero degli Esteri, cit.). La richiesta di passaporto di Anna Godenti fu invece prontamente soddisfatta alla fine dello stesso anno 1761, grazie all'intervento di A. Olsuf'ev.

<sup>38</sup> S. Pietroburgo, LO Archiva RAN, f.3, op. 1, N. 150, ll. 15-18.

<sup>39</sup> [ad uso di sua eccellenza il conte Aleksej Grigor'evič Razumovskij]. La richiesta



Nel gennaio 1752 avanza domanda per essere riassunto all'Accademia come insegnante di francese alle precedenti condizioni. La richiesta è accolta, e Godenti viene incaricato dell'insegnamento di francese (e italiano, "eželi syščutsja učeniki", se si troveranno allievi), con sei ore settimanali di lezione.<sup>40</sup> Sul lavoro svolto all'Accademia, sugli scienziati che ne facevano parte, su personaggi fuori del comune come Lomonosov, che pure senza dubbio conosceva, Godenti curiosamente non spende neppure una parola, benché al Bianchi tutto ciò possa risultare interessante. Solo dopo il ritorno in Europa, al suo corrispondente che gli rimprovera di non conoscere il nome di Haller, pur essendo stato professore a Pietroburgo,<sup>41</sup> ribatte:

in Russia non è così facile, come altrove, il conversar coi Sapiienti: chi dimora in un luogo, e chi in un altro, ed ognuno attende a fatti suoi. E' vero che alcuni Professori erano miei amici, ma questi non erano molto versati nelle materie di Medicina e di Botanica, oltre di che molti anno abbandonato quell'Accademia per ritirarsi altrove, non essendo stati contenti di quel Servizio. Quanto a Me io non sono stato Professore, ma semplice Maestro di molte cose nel Gimnasio dell'Accademia, ove non si vedono i Professori, senonché in tempo d'esame; e se avessi ambito il titolo di Professore, avrebbe bisognato prima farmi ricevere, e servire come Aggiunto per qualche anno. Ma il mio desiderio è sempre stato d'uscir dalla Russia, il ché mi riuscì l'anno passato con molto stento, e non ho voglia di ritornarvi mai più (9 aprile 1762).

---

si ripete il 28 marzo 1751 (Ivi, N. 151, ll. 479-481, dove è detto "učitel' ego sijatel'stva", maestro di sua eccellenza).

<sup>40</sup> Si è conservato un appunto col preventivo delle spese del Gimnasio, scritto da Lomonosov fra il 1756 e il 1760 (e ristampato in diverse sedi), dove Godenti viene destinato alla classe più avanzata di francese (P. Pekarskij, t. II, 1873, p. 948). Lo stipendio di Godenti (400 rubli) è il più alto fra quelli percepiti dagli insegnanti del gimnasio, il che si spiega, forse, con la protezione di cui godeva da parte dei Razumovskij.

<sup>41</sup> Il 23 marzo 1762, dopo averlo rimproverato di non essere andato con maggiore frequenza a trovare Voltaire, aggiunge in un pittoresco crescendo: "Ella poi non parla da par suo, quando mi dice che ella non avea mai sentito a mentovare il sig. Haller, dicendomi che mi ricordi che ella è stata diciotto anni in Sarmazia. Se ella fosse stata in Kiovia, in Astracan, in Tobolska, in Kamtschatka e in altri luoghi simili dell'Impero Sarmatico e Scitico, avrebbe ragione di dirmi questo. Ma ella è stata in Pietroburgo capitale d'un tale Impero, città coltissima per una celebre Università, e Accademia, che ha, dove ella era anche Professore..." (Minutario di lettere, SC MS 971, p. 48)

Nel frattempo egli svolgeva con impegno i propri compiti, come concludeva la relazione della commissione composta da Krašeninnikov e K. F. Moderach, incaricata del controllo sul lavoro degli insegnanti del ginnasio:

Dostojnoj učitel' francuzskogo i italianskogo jazykov, kak potomu, čto sam učilsja osnovatel'no, tak i po čestnym svoim postupkam i eželiby možno bylo emu obučas' po-francuski po stol'ko časov, po čemu obučajut drugie učiteli, to b i lutčego učitelja želat' ne nadležalo, i odnogo by iz francuzskich učitelej možno bylo ostavit'.<sup>42</sup>

Nei registri della corrispondenza accademica si conserva una complimentosa lettera di Schumacher "a Mr Godenti" (novembre 1750), contenente la richiesta, da parte del "Comptoir de la Cour" di "faire traduire l'opera cy-joint en français pour être imprimé incessamment. Son Excellence M.r le President [K. Razumovskij] sachant qu'il n'y ait Personne plus propre pour cela que vous, Monsieur, m'a ordonné de vous le remettre pour cette fin en vous priant Monsieur de seconder par vôtre savoir les desirs du Comptoir de la Cour".<sup>43</sup> Non è stato possibile identificare quest'opera, che sarebbe l'unica testimonianza di una qualche attività di Godenti in campo letterario.<sup>44</sup> Nessun nome di letterato viene citato nella corrispondenza, neppure quello di Sumarokov, così vicino ad A. Razumovskij, che ne era il potente patrono.

Fra i compiti di Godenti presso l'Accademia vi fu anche quello di verificare in varie occasioni la qualificazione di aspiranti stranieri al ruolo di precettori presso privati. Troppe volte si era riscontrato che l'educazione dei fanciulli era affidata, specie in provincia, ad avventurieri semianalfabeti; e la figura dello straniero impostore divenne un

<sup>42</sup> [Degno insegnante di francese e italiano, sia perché lui stesso ha compiuto studi approfonditi, sia per il suo comportamento onesto, e se potesse insegnare il francese lo stesso numero di ore degli altri, non si potrebbe desiderare insegnante migliore, e si potrebbe fare a meno di uno degli insegnanti francesi]. 11 marzo 1754, LO Archiva RAN, f. 3 op. 9, ed. chr. 57.

<sup>43</sup> Ivi, f. 1 op. 3, N. 38 (Ischodjaščie pis'ma 1749-1751 gg.).

<sup>44</sup> Non sono molte le traduzioni di opere italiane in francese pubblicate in questo periodo e, data la sollecitudine richiesta da Schumacher, potrebbe trattarsi del *Belle-rofonte* di Giuseppe Bonechi, rappresentata a corte il 25 novembre 1750 con musica di F. Araya. La versione francese, pubblicata a S. Pietroburgo quello stesso anno, non reca il nome del traduttore; in russo il libretto fu tradotto da A.V. Ol'suf'ev.

luogo comune della letteratura comico-satirica, fino al *Minorenne* di Fonvizin. Per porre un argine al fenomeno, nel 1758 fu emanato un decreto che imponeva un esame di idoneità da parte dell'Accademia o dell'Università di Mosca.<sup>45</sup> Le relazioni di Godenti, che implicitamente dimostrano quanta fiducia si riponesse in lui, datano appunto dal 1758.<sup>46</sup>

Nell'agosto 1760 Godenti chiedeva il congedo dal servizio, e l'ottenne in breve con un attestato (in russo e in latino) firmato da Lomonosov, Taubert e Stählin, che dichiarava come egli "docuisse iuventutem linguas Francogallicam atque Italicam, item Historiam et Geographiam industrie, gessisseque se honestissime".<sup>47</sup> Accompagnato da questo documento e con la collaborazione di amicizie altolocate egli si accingeva ora a cominciare una nuova vita in Europa.

### 3. A GINEVRA

Col ritorno in Occidente si aprì per Godenti una lunga parentesi di viaggi e ricerche di una sistemazione adeguata, cui, grazie alle sue vaste conoscenze, collaborò lo stesso Bianchi. Si consumava intanto la rottura col suo pupillo russo, del quale scrive stizzito nell'ultima lettera da Ginevra: "È vero che questo Signor Russo s'era deciso di far quel viaggio [in Italia] nel corrente mese"; ma, essendo rimasto a corto di soldi e in attesa di rimesse da casa,

quando avrà pagato tutto quel che deve se n'anderà a dirittura in Russia, ignorante come sen venne, non avendo mai avuto gusto di applicarsi a veruna Scienza; cosa che m'ha fatto perder pazienza e costretto d'abbandonarlo su'l pretesto che i miei affari domestici mi sforzavano di ritornarmene a Vienna (28 settembre 1762).

L'anno trascorso a Ginevra con Balk-Polev consentì a Godenti di compiere un'esperienza frequente per gli aristocratici russi del tempo: la visita-pellegrinaggio a Voltaire. Ne approfittò il Bianchi per far re-

<sup>45</sup> Per l'Università di Mosca, si v. i documenti pubblicati da N. A. Penčko (t. III, 1983, p. 49).

<sup>46</sup> LO Archiva RAN, f. 3 op. 1, N. 831, ll. 60, 64, 65-66, 153, 168, 169. Di pugno del Godenti è anche un elenco degli allievi di ortografia, storia e geografia (non datato), ivi, f. 3, op. 9, ed. chr. 68, l. 11.

<sup>47</sup> La traduzione è di G. Kozickij; ivi, f. 3 op. 1 N. 825 ll. 145-151.

capitare al filosofo di Ferney il proprio discusso discorso *In lode dell'arte comica* (1752) e altri articoli,<sup>48</sup> ricevendo in risposta un resoconto da cui trapela soprattutto lo stupore per il fasto di cui si circonda Voltaire:

Questo Signore mi fece molte onestà; mi condusse seco in carrozza prima del pranzo a vedere molti luoghi della sua signoria, la quale ha due leghe di diametro: in somma egli è molto ricco, ed il territorio che possiede è d'un'ampiezza maggiore di quel che sia il Territorio di questa Republica. Ha diritto di sangue, e m'ha fatto vedere le Forche, alle quali può fare appendere i delinquenti di morte. Egli vive lautamente; ha fatto rifabricare il suo Palazzo, la Chiesa, ed un Teatro per rappresentarvi Comedie e Tragedie; spende molto per la Tavola, per i risarcimenti delle Case, delle strade, Viali e Giardini (24 marzo 1762),

e in un'altra occasione:

m'accolse con gentilezza, e mi ritenne a pranzo in compagnia di 20 e più Persone Nobili, Cavaglieri, e Dame di Francia, e di Piemonte, che furono trattati come fanno gli Ambasciatori più splendidi. Tutto servito in argento, Porcellana di Sassonia della più fine, e Posate d'Oro. Il medesimo [...] a affittato un bel Palazzetto fuori delle Porte di questa Città, ove tutti di qualsivoglia Nazione possono visitarlo comodamente, ed egli si fa un piacere di trattarli con lautì pranzi e cene. Ecco come vive cotesto Signore (6 agosto 1762).<sup>49</sup>

Ma naturalmente è l'attività storiografica e letteraria di Voltaire che più interessa il Bianchi; e dunque il premuroso Godenti informa:

Circa l'Istoria di Russia, non è ancora finita, per non avere ancora tutti i documenti necessarj; e credo che bisognerà aspettar lungo tempo a causa del cangiamento di quell'Impero (24 marzo 1762);

<sup>48</sup> Il catalogo della biblioteca di Voltaire (Alekscev - Kopreeva 1961) riporta al N. 393 le *Due lettere sopra il Rubicone* (1756) e al 394 due copie del discorso *In lode dell'arte comica*, libro che al suo apparire subì la censura della Congregazione dell'Indice.

<sup>49</sup> Queste lettere sono state parzialmente pubblicate nell'articolo già citato di G. Lombroso, che riferisce anche come il Bianchi si vantasse con numerosi corrispondenti dell'apprezzamento riscosso da Voltaire. Si v. anche la contemporanea testimonianza di G. Garampi sulla ricchezza di Voltaire, che "si mantiene splendidamente con grossi appannaggi che trae da varie corti e con le rendite sue proprie. Dà frequenti banchetti, festini, comedie, e tragedie alle molte persone, che vanno a trovarlo" (G. Palmieri, 1889, p. 168).

e, dopo una pausa dovuta a una grave malattia dello scrittore, che viene addirittura dato per morto, giunge la tranquillizzante notizia che

Il sig. di Voltaire per questa volta si è rappezzato, si trova di già fuori di pericolo [...] Delle due Tragedie da Essolui composte, e mentovate nelle Gazzette di Colonia, io ne ho intesa una, la quale riuscì molto bene, e fu il *Tancredi*, rappresentato l'anno passato da una Truppa di comici a qualche distanza da questa città sul Territorio di Francia; l'altra poi fu recitata ultimamente da Lui medesimo, da due sue Nipoti, ed Amici su'l Teatro che ha Egli fatto fabbricare a Farnay (sic!) (23 maggio 1762).

A Ginevra transita in questo periodo, diretto in Germania e in Olanda, il suo conterraneo canonico (futuro nunzio e cardinale) Giuseppe Garampi, nel cui appoggio Godenti riporrà più tardi molte speranze; l'incontro è riferito da un testimone:

In questa Città si trovò quel Godenti Riminese, che ha la cura di alcuni Sig.ri Russi. Non può esprimersi la consolazione ch'ebbe dopo 36. anni di rivedere un Sig.r di Rimino, e di sentire la di lui messa in Ginevra.<sup>50</sup>

Il soggiorno svizzero cade in un periodo molto tormentato per la Russia, legato al regno di Pietro III e al brusco mutamento di politica estera. Dal suo osservatorio riminese, il Bianchi sollecita .

qualche novità letteraria di coteste Parti, o qualcuna politica della Russia, che ella meglio di ogni altro può sapere. Mi poteva dire se il nuovo Czar voglia seguita la guerra ingiusta che avea cominciato la Czara morta col Re di Prussia, se sia vero che egli non abbia abbracciata la Religion Greca, onde per lei mancherebbe la persecuzione, e potrebbe ritornare in Russia (23 marzo 1762, Minutario di lettere, SC MS 971, c. 48v).

Puntuale come sempre, Godenti si sforza di soddisfare la richiesta, attingendo anche ai propri ricordi personali:

Circa le nuove politiche dalla Corte di Russia, la posso assicurare che non sappiamo nulla di certo, poiché tutti questi signori di quel Paese (che sono dieci) non ricevono veruna lettera da' loro Parenti, da i quali non sono stati nemmeno avvisati della morte della loro Sovrana, ciò che li tiene alquanto agitati per le influenze che possono derivare dal nuovo Governo. Quelli che credono che il Czar d'oggi non abbia mai abbracciato la Religion Greca, sono in un errore massiccio. Tal cangiamento si fece nei primi anni

---

<sup>50</sup> Lettera di G. Garampi al fratello Alessandro (Lucerna, 22 maggio 1762); questa parte della lettera è scritta da Callisto Marini, segretario del Garampi; devo la segnalazione alla cortesia della dott. Delbianco.

dell'Imperatrice defunta, e non saprei persuadermi che il recente sovrano volesse *toccar simil corda*. Qui si parla specialmente d'un armistizio tra il re di Prussia ed i Russiani (9 aprile 1762).

E, mentre intorno a lui evidentemente ci si interroga circa il manifesto emanato da Pietro III sulle libertà dell'aristocrazia, egli commenta, reso diffidente dalle proprie esperienze russe:

Quanto alla libertà di viaggiare, la Corte gliel'accorda facilmente, ma non per questo restano emancipati intieramente come fu scritto nelle *Gazette*; in somma saranno quel che furono prima (23 maggio 1762).

Qualche mese dopo, un altro cambiamento di scena (il colpo di stato di Caterina) interviene a confermare la sua diagnosi sulla scarsa affidabilità della Russia:

Ed a proposito della Russia, Egli [Voltaire] ricevette ieri una lettera dal Primo Ministro della Corte di Francia, il quale l'avvisa d'una terribile rivoluzione successa a Pietroburgo, cioè a dire, il nuovo Imperadore sbalzato con violenza dal Trono per le grandissime innovazioni che voleva introdurre in quell'Impero. Rammenti, la prego, quel che Le scrissi ultimamente su questo punto. Presentemente non saprei dirle veruna circostanza di questo cangiamento, ma si dice in oggi che vi sia stato del Macello (6 agosto 1762).

Il ritorno in Russia, "ove i forastieri in tempo dell'ultima Rivoluzione anno avuto un gran spavento" (4 gennaio 1764), lo allietta sempre meno; pur nella precarietà della sua situazione, che lo costringe ad affannosi spostamenti alla ricerca di una sistemazione, e nonostante le proposte ricevute da aristocratici russi di passaggio,<sup>51</sup> qualche anno dopo egli conclude realisticamente:

Ora non mi trovo più in istato di ritornare in Russia. Convengo che questa Regnante sia una Principessa di spirito e di gran merito, ma tutto è critico in quel Paese. Per questa ragione forse M. d'Alembert giudicò a proposito di non accettare l'offerta (Milano, 23 gennaio 1764).

---

<sup>51</sup> "il Conte Voronzoff, Gran Cancelliere di Russia, il quale s'è fermato qui per due settimane, e da cui ero conosciuto particolarmente, m'ha consigliato di riprendere il cammino di Petersburgo, ove mi procurerà una buona condizione in casa di qualcheduno dei suoi Parenti, tutto essendo in oggi pacifico in quelle Parti" (Milano, 27 aprile 1764).

Lasciata Ginevra e il compagno di viaggio, Godenti, deciso a cercare una sistemazione a Milano, si trattiene per qualche tempo a Vienna, e sarei di già partito, se l'arrivo d'un signor Russo (gran Favorito dell'Imperatrice defunta) non mi avesse fatto rimettere il mio viaggio fino al principio di settembre, indennizzandomi esso frattanto di tutta la spesa che mi occorre di fare. Questi desidera di perfezionarsi nella lingua italiana, di cui ne ha i principi, e mi conosce particolarmente da sedici anni in qua (11 luglio 1763).

Con Ivan Šuvalov si incontrerà di nuovo qualche anno dopo, quando questi passerà per Vienna insieme con Kirill Razumovskij, con l'intenzione di recarsi poi in Italia:

Siccome questi è un signore assai curioso, io non mancherò d'indirizzarlo a V.S. Ill.ma a fine di vedere il Suo musco, ed informarsi a bocca di tutto ciò che può contribuire all'utilità dei suoi viaggi.<sup>52</sup> Egli partirà verso la fine di Febbraio per rendersi a Venezia, e di là andrà a vedere il resto della nostra Italia. Bisogna sapere che questo signore è stato uno dei primi Favoriti dell'imperatrice defunta, ed io lo conosco da che Egli era paggio; la sua gran prudenza l'ha innalzato alle prime dignità di quell'Impero, ed è stato successivamente decorato di tutti gli ordini della Russia (Vienna, 4 gennaio 1767).

Come in altre occasioni, il giudizio sulle persone è preciso e fondato su una conoscenza diretta e approfondita; così, vari anni dopo, annunciando la fine del favore di Grigorij Orlov:

Si dice per cosa certa che il Conte Orloff gran Favorito dell'Imperatrice di Russia sia decaduto dalla grazia di questa Sovrana, e che un altro per nome Vasilow [Vasil'čikov] gli sia stato sostituito per una cabala tramata da un Partito contrario, di cui s'è reso capo il Pannin a me ben noto. Ciò supposto, vi saranno gran mutazioni alla Corte di Russia, che forse saranno vantaggiose alla Porta, ed alla Svezia medesima (18 ottobre 1772);

e del fratello di Nikita Panin, il generale Petr:

Le dirò semplicemente in passando, che il general Panin, il quale conosco particolarmente, è d'una Famiglia oriunda di Lucca, ove in oggi sussiste ancora la stirpe (28 ottobre 1770),

riferendo qui la versione, probabilmente mitica, anche se cara agli stessi Panin, di una loro origine italiana. Ma, più che ribadire ancora

---

<sup>52</sup> Su Ivan Šuvalov e i suoi soggiorni in Europa dopo la partenza dalla Russia nell'agosto 1763, cf. in particolare P. Bartenev (1857).

una volta l'eccezionalità e l'ampiezza dei rapporti stretti da Godenti nel corso della sua esperienza russa, vale la pena di sottolineare come tutti gli aristocratici da lui citati appartenessero a uno di quei gruppi compatti, a una di quelle "familial and personal patronage networks that dominated the court and upper administration" (Ransel 1975: 1), cui talora si attribuisce impropriamente il nome di partiti. Nel caso di Godenti, i rapporti intrecciati a Parigi con esponenti delle famiglie Golicyn e Naryškin gli assicurarono l'affiliazione e la protezione, di cui godette anche nei decenni successivi, di ambienti molto influenti all'epoca del suo soggiorno russo, durante il regno di Elisabetta Petrovna. Senza entrare in dettagli troppo minuti, si può rilevare come, fra i patroni di Godenti, i Golicyn fossero cugini dei Panin, affini dei Kantemir e dei Rumjancev, e, in un ramo collaterale, degli Šuvalov, mentre una Naryškina era andata in sposa a Kirill Razumovskij.

Dopo quasi un anno (ottobre 1763-agosto 1764) trascorso in modo inconcludente a Milano, nonostante la raccomandazione del Bianchi e di Garampi al Firmian ("per il quale me n'è stata data un'altra dal conte Esterasi che è stato dieci anni Ambasciatore in Russia", 13 agosto 1763), Godenti decise di tornare a Vienna. Una pausa serena fu costituita dall'impiego a Praga come istitutore dei figli del barone Malovec (settembre 1764-giugno 1765), ottenuto grazie all'ambasciatore russo a Vienna, D. M. Golicyn, suo antico allievo, il quale "mi consigliò amichevolmente di non espormi così presto al lungo viaggio di Petersburgo" (29 luglio 1764). Anche questo impiego, però, cessò col trasferimento dei suoi giovani allievi al Collegio dei gesuiti; di nuovo si prospettava come la migliore soluzione il ritorno nella città che era ormai divenuta per lui il rifugio più familiare e rassicurante: Vienna. Il 22 agosto 1765, evidentemente tranquillizzato sulle sue prospettive di sopravvivenza quotidiana, annuncia:

Le dirò finalmente che sono ben veduto come prima in casa del Ministro di Russia, dove ho la tavola quando voglio senza cerimonia: anzi i segretari di questo Principe s'interessano molto per me e per mio figlio, che risguardano come Russo.

Anche se travolto da tutte queste peripezie, Godenti non perde l'interesse per le scienze, il gusto di informarsi e tenersi al corrente delle novità culturali: è lui ad inviare al maestro da Ginevra *Le contrat social* e l'*Emile* di Rousseau, da poco pubblicato (4 settembre 1762);



visita il naturalista J. C. von Schäffer a Ratisbona, a Berna cerca un incontro con il fisiologo A. von Haller<sup>53</sup> e a Zurigo con il matematico G. Gesner, a Vienna stringe amicizia con F. de Laugier, professore di chimica e botanica, molto rimpianto quando si trasferirà per insegnare a Modena. Da Milano assicura:

[..] quantunque io abbia molti pensieri in testa, ad ogni modo mi applico, in ripassar cose Geometriche, Fisiche, ed Astronomiche, avendo comprato in Ginevra alcuni libri che trattano di tali Materie (15 ottobre 1763).

Un'altra insospettata dote è rivelata in una lettera da Praga, dove descrive i componenti della famiglia Malovec, soprattutto la giovane moglie del padrone, la quale parla benissimo molte lingue,

particolarmente il francese e l'italiano; ed in quest'ultima fa anche dei versi assai ingegnosi, dei quali ella vuole che io sia il revisore. Ed a fine di perfezionarsi nella Poesia Italiana, legge meco il Pastor fido; ama la musica; canta e suona il cembalo; ed io son costretto adesso a tenermi continuamente in esercizio co' miei Instrumenti, la di cui armonia gli fa piacere, soprattutto la chitarra, all'accompagnamento della quale canta dell'arie, di cui gliene ho insegnata io medesimo una di mia composizione, tanto per le parole, quanto per la Musica (9 settembre 1764).

Evidentemente, benché ormai in età matura, egli non rinuncia a coltivare il decoro esteriore e il buon livello di cultura che lo rendevano tuttora accetto alle famiglie più aristocratiche e costituivano per lui la più sicura delle referenze.

#### 4. VIENNA

Fu grazie a don Pio Fabbri, segretario del nunzio V. Borromeo, che alla fine del 1767 Godenti venne assunto dal nuovo nunzio, A.E. Visconti, e si trasferì in casa sua per dare "due ore d'istruzione ai suoi paggi" (7 settembre 1767). La pace durò solo qualche mese, a causa del "carattere sarmato" del figlio, che provocò il licenziamento di entrambi. Seguì un'interruzione nella corrispondenza, tanto lunga da indurre il Bianchi a chiedere sue nuove a comuni conoscenti. Il quadro era desolante:

Il sig.re Pietro Godenti licenziato dal servire questo Mon.re Nunzio cerca per Vienna di trovar pace, ma in sua vecchiaja poco troverà da star bene:

---

<sup>53</sup> Haller era in rapporti epistolari col Bianchi: cf. A. Simili (1965).

Esso è ridotto male, ed il suo Figlio avvezzato come un baroncello, è stato preso da un mercante che se lo è condotto seco. Mi dice Mon.re Nunzio che ha avuto una gran pazienza, e che vedendo che il Padre non era capace a correggere il Figlio, non ha voluto caricargli di più.<sup>54</sup>

L'incertezza sulle prospettive future spinse Godenti ad aggrapparsi sempre più alle promesse lasciate incautamente cadere da uno dei suoi pupilli:

E se mai otterrò da uno de' miei Alunni Russiani,<sup>55</sup> Nipote del Conte Rozumovski, una pensione annuale [in occasione, che questo giovane Signore passò di quà, alcuni Mesi sono, per andare a Pisa], avrò motivo di vivere più contento, e di finire più comodamente la mia carriera. Egli m'assicurò, che al Suo ritorno in Russia vuol adoprarsi in maniera appresso del Conte suo Zio, e de' suoi fratelli e cugini, che furono tutti sotto la mia direzione, che vuol farmi avere, o una pensione annuale, come dissi di sopra, o pure una somma *brevi manu* per impiegarla a mio talento. Infatti per contrassegnarmi la buona intenzione, che aveva per me, mi regalò assai bene; e mi promise ancora, che, se Egli trovava mio figlio in Venezia, o altrove, lo prenderebbe seco ben volentieri, tanto più che egli è nato in Casa sua, ed aveva già 8 anni quando partì con me da S. Petersburgo. Aspetterò con pazienza gli effetti di sì belle promesse (13 giugno 1769).

Due anni dopo, nessuna novità era intervenuta, e mentre tutto intorno si accavallavano avvenimenti di ben altra portata, Godenti continuava ostinatamente a inseguire la ricompensa promessa, cercando udienza presso i potenti russi di passaggio per Vienna:

Su'l principio del corrente passò per di quà, di ritorno da Petersburgo, il Conte Alessio Orlow, Commandante Supremo della Flotta Russiana nel Levante [...]; e dopo essere stato trattato lautamente dal Principe Kaunitz, prese rapidamente la Strada d'Italia per andare ad imbarcarsi a Livorno, e rendersi nell'Arcipelago. Io l'ho riverito, e l'ho pregato d'intercedere per me appresso de' miei Alunni Rozumovski, uno de' quali si trova in Toscana, ed è quel medesimo che passò per Vienna due anni fa con esso lui, che mi procurò la conoscenza dei Sig.ri Conti d'Orlow, il minore de' quali, che si chiama Teodoro, lesse con me un Libro Franzese, ch'egli non

<sup>54</sup> Rimini, Biblioteca "A. Gambalunga". Fondo Gambetti. Lettere di Giuseppe Gorretti Flammini al dottor Giovanni Bianchi, 14 luglio 1768.

<sup>55</sup> Si tratta probabilmente del maggiore dei giovani Razumovskij, Aleksej, che fu in Italia in quegli anni, o del fratello Andrej, futuro ambasciatore a Napoli.

intendeva molto bene; e per riconoscenza della mia attenzione d'un mese intero, mi diede 11 Zecchini, ed ebbi l'onore di pranzare ogni giorno con essoloro. Il Maggiore di questi due Fratelli m'ha promesso di parlare al mio Alunno, subito che sarebbe arrivato in Toscana, affine di procurarmi dal medesimo qualche sussidio, che già mi assicurò di darmi, quando passò per Vienna. Starò a vedere, se la raccomandazione d'un Signore così glorioso avrà qualche buona influenza per me (13 maggio 1771),

salvo poi a rimproverare all'Orlov, con senile egocentrismo, che, in tutt'altre faccende affaccendato, egli non presti alla sorte del piccolo postulante italiano la stessa attenzione che dedica alle campagne militari:

Questo Signore non manca certamente, né di coraggio, né di prudenza per simili operazioni; mi dispiace soltanto che non ricevo dal medesimo veruna notizia de' miei affari; pazienza (13 giugno 1771).

Un altro episodio vide Godenti sollecitare a lungo i protagonisti della grande storia, questa volta non a proprio vantaggio, ma per compiacere la vanità del maestro. Nel 1760 era uscita a Roma la ristampa di due operette del Bianchi, *De conchis minus notis liber. Cui accessit specimen Aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini*. Nella prefazione alla seconda opera si leggeva il seguente passo:

...rogamus denique Sarmatas illos florentissimos, qui modo opibus, armis, litteris nulli sunt secundi, quique non tantum per glaciale Oceanum, ut olim, sed per Hyrcanum, per Balticum, per Album, per Nigrum, seu per Euxinum, Macotidemque Paludem longe lateque imperant, ut symbolam suam hac in re conferant, atque per universa maria sinusque suos eruditos homines mittant, qui varios aestus cognoscant, nobisque referant (p. 50).<sup>56</sup>

Il brano era di quelli che solitamente valevano al loro autore cospicue testimonianze della riconoscenza imperiale; in questo caso

---

<sup>56</sup> Nella prima appendice aggiunta all'edizione romana (pp. 90-91), l'autore spiegava: "Quod heic splendide a me dictum est de Sarmatis illis, id fuit, quia tempore, quo liber meus Venetiis edebatur (la prima edizione, apparsa a Venezia, è del 1739 - MDS), universam Scythiam Europeam victricibus armis vastarunt Sarmatae illi, & Oczakowium in Ponto Euxino, & Asophum ad Tanaim occuparunt, quare tunc, & per Pontum Euxinum, Macotidemque Paludem longe lateque imperabant. Sed pace deinde cum Turcis inita omnia prioribus Dominis restituta fuerunt".

venne avanzata la proposta, caldeggiata dal Golicyn, di conferire allo studioso riminese il titolo di membro dell'Accademia delle Scienze russa. L'idea di segnalare il passo al Golicyn, ovviamente, era stata suggerita dallo stesso Bianchi che, come risulta dalla risposta dell'Accademia, già due volte aveva spedito il libro, peraltro mai giunto a destinazione. Più volte Godenti dovette scusarsi col maestro per non aver avuto ancora l'opportunità di mostrare il libro al Golicyn; solo il 30 dicembre 1770 poteva annunciare:

Parlai ultimamente al Principe Galiczin, e gli feci vedere il consaputo passo del Suo libro che riguarda i Russi, del che mi parve contentissimo, e mi disse di lasciarlo ad un Suo Seg.io Tedesco per fargliene la traduzione; ed oggi appunto il medesimo Seg.io m'a detto, che il Principe lo manderà ben presto all'Accademia di Petersburgo con una lettera particolare per il giovane Conte Orlow, il quale è Direttore di detta Accademia.

La faccenda si prolungò per vari mesi, mentre il corriere che avrebbe dovuto recapitare il libro si tratteneva a Venezia presso il plenipotenziario russo, marchese Maruzzi, ben altrimenti impegnato nel ricercare il sostegno degli stati italiani alla guerra contro i turchi. Passarono due anni prima che Godenti potesse trasmettere copia della diplomatica risposta di Stählin a D. M. Golicyn, piena di elogi per il merito e la reputazione di "M.r le Docteur Bianchi", definito "parmi les Savants de son espece [...] un du prémier ordre de notre siècle". Purtroppo non era possibile, per il momento, nominare un nuovo membro dell'Accademia "en la personne d'un vieillard si digne que mérité", per l'ordine esplicito

de M.r le Chambellan Volodimer Orloff de n'accorder a personne le Diplome de l'Academie, avant que le nouveau Réglément et Etat de l'academie, dressé par lui-même en qualité de Directeur, ait lieu (20 maggio 1772).<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Già dopo aver ricevuto la lettera di Godenti del 16 aprile che anticipava un sunto della risposta di Stählin, Bianchi si era precipitato a scrivere all'Amaduzzi: "Qui non ho altro di nuovo, se non le dicessi che quel sig. Godenti nostrò Paesano, che sta a Vienna avendo fatto vedere al Principe di Galliczin quel mio libro *De conchis et de Aestu maris* è questo avendolo mandato a Petersburgo, colà l'hanno approvato, e che il segretario Steillin (sic!) ha scritto una Lettera in molto mio vantaggio al Principe di Galliczin e che quando sarà tornato a Petersbourg l'Orlow fratello dell'Ammiraglio che è Presidente di quella Accademia mi spediranno un diploma per cui io sarò aggregato a quella Accademia" (30 aprile 1772), Minutario di lettere... SC MS 972, c. 605.

Si chiudeva così per il momento, con apparente soddisfazione di tutti i protagonisti, una vicenda che aveva richiesto innumerevoli rinvii e sollecitazioni, oltre alla collaborazione di numerosi personaggi: fra questi, Dmitrij M. Golicyn, che pur nel ribollire dell'attività diplomatica continuava a mostrare paziente condiscendenza verso il suo vecchio insegnante di francese.

Grazie alle frequentazioni aristocratiche ed essendo ospite ben accetto dell'ambasciata russa e della nunziatura pontificia, Godenti, nonostante la precarietà della sua posizione, si trova ora ad occupare a Vienna un osservatorio privilegiato, dal quale segue e commenta per l'amico riminese i principali avvenimenti politici e culturali europei. Sempre molto parco di notizie sulla propria vita privata, egli si investe del ruolo di informatore autorevole,<sup>58</sup> spulcia le gazzette europee, riferisce voci e commenti su eventi politici e sulle novità scientifiche, scrivendo a cadenze regolari, una o due volte al mese, sempre disponibile a fungere da intermediario fra il dotto riminese e il mondo scientifico viennese. Superati ormai dal passare del tempo e dalla lunga consuetudine epistolare la differenza di età e il timore reverenziale per il Bianchi, le lettere si trasformano in una sorta di amichevole rito, quasi uno sfogliare insieme l'enciclopedia degli avvenimenti del tempo: così Godenti descrive i festeggiamenti per le nozze e la partenza di Maria Antonietta per la Francia, gioisce per l'elevazione del suo concittadino Ganganelli al soglio papale, segnala la scoperta in Ungheria di una "figlia selvaggia", segue con accanimento le vicende dei Gesuiti nei vari paesi europei, attendendo con ansia l'abolizione dell'ordine, e finalmente, il 12 settembre 1773, riferisce con evidente soddisfazione:

---

<sup>58</sup> Un episodio curioso sul quale fu richiesta la consulenza di Godenti riguarda un avventuriero, tale Carlo Ivan "Cavaliere Moscovita", che, ottenuta una raccomandazione del Bianchi, approfittò dell'ospitalità del conte Zirardini di Ravenna, per poi scomparire all'improvviso. "Questo è un fare del Sig. Cav. Ivan molto curioso, se non vogliamo dirla peggio", scrive il Bianchi, tradendo per la prima volta qualche perplessità. "Sento, come egli costì abbia dato motivo a molti discorsi essendo fino alcuni arrivati a credere che egli possa essere il Principe di Galles, ma in questo s'ingannano, perciocché il Principe di Galles non è tanto alto di statura avendolo io trattato in Venezia" (7 giugno 1763), Ravenna, Biblioteca Classense, Lettere di Giovanni Bianchi ad Antonio Zirardini, Arm. M Ord. 5 Busta C NN. 211, 216, 218, 223, 225, 228, 230, 232. Evidentemente, il fenomeno degli impostori, che accompagna tutta la storia moderna russa, aveva contagiato anche la tranquilla provincia romagnola.

Ieri fu messa in esecuzione la Bolla di N. S. per l'estinzione dell'Ordine Gesuitico, ed oggi si sono veduti tutti que' Padri col collarino da Prete. La Corte ha fatto sigillare una gran quantità di cose appartenenti alle loro Case, e ben presto si saprà l'uso che se ne dovrà fare, tanto più che l'Imperadore è ritornato questa notte dalla Polonia. [...] Finalmente le Potenze Borboniche e Clemente XIV hanno reciso il capo all'Idra Lojolitica, malgrado i suoi Fanatici Partigiani, che s'immaginano tutto perduto in riguardo alla Scienza, alla Religione, alla Morale.

Anche la vita della capitale trova posto nelle lettere, con gli spostamenti della corte (in particolare dell'imperatore, di cui Godenti è un sincero ammiratore), l'arrivo degli inviati stranieri, la "bellissima Illuminazione di Lussemburgo in occasione della nascita della Principessa Carlotta di Lorena, caccia dell'Herone, pasto, fuoco d'artificio, ed altre seccagini ordinarie di tutte le Corti" (21 maggio 1770) e le malignità viennesi ("Il Sig.r Baron van Swieten sta meglio con gran rinascimento della maggior parte di questi Signori Medici", 9 giugno 1766). Il tono è ora di disincantato distacco, come alla morte del van Swieten, medico imperiale e bibliotecario:

La carica di Bibliotecario non è stata finora conferita a veruno. Di Metastasio, che che ne sia stato scritto di Roma, non se n'è mai parlato. Molti dicono, che possa essere il figlio di Van Swieten, cioè quegli che è ministro appresso la corte di Berlino. Altri, che sarà il S.r Colard, già Inspettore della medesima Biblioteca ed uomo di merito; ed altri poi, che sarà un Gentiluomo Ungarese molto letterato, di cui non so per anche il nome; qualchedun'altro pretende, che sarà un Gran Signore di Corte che non abbia mai veduto i Libri della stessa Biblioteca (26 luglio 1772),

ora pieno di amarezza:

Dello smembramento della Polonia non ne voglio più parlare, perché mi s'eccita la bile, e la maggior parte de' Tedeschi lo disapprova ad alta voce; e si teme molto, che col tempo non s'accenda una guerra generale in Europa. I Polacchi sono costernati al maggior segno, ma non v'è rimedio per essi, bisogna che bevano il calice (15 novembre 1772).

Le vicende che portarono alla spartizione della Polonia ("stravagante nazione") occupano naturalmente un posto di rilievo all'inizio degli anni Settanta, sia per la parte avuta dall'Austria, sia per il coinvolgimento della diplomazia vaticana. Godenti aveva nel frattempo

stretto amicizia con l'abate Giuseppe Taruffi,<sup>59</sup> "fratello di un Professore d'Eloquenza a Bologna" e segretario del nunzio Visconti, che soddisfaceva le sue curiosità sull'intricata situazione polacca. L'8 ottobre 1767 egli acclude alla propria lettera una relazione sui dissidenti scritta appositamente per il Bianchi dal Taruffi, che si chiude con la seguente analisi dei fattori in giuoco in Polonia:

Rimane a vedersi se la Nazione Polacca avrà più zelo per la Religion Dominante, o più timore dell'Armi Russe. Lo spirito di fazione, l'ambizione di primeggiare, gl'interessi particolari, l'apparenza di libertà, la poca cognizione della Causa, potranno altresì grandemente influire nella risoluzione d'un affare, che a sé chiama l'odierna attenzione di tutta l'Europa.

La posizione di Godenti, probabilmente influenzata dalla frequentazione della nunziatura viennese, è moderatamente favorevole a Stanislao Poniatowski (l'attentato messo in atto dai Confederati è duramente condannato), critico della brutalità russa, ma soprattutto ostile, come in altre occasioni, alle pretese prussiane. Ben presto, comunque, la crisi polacca sfuggiva dalle mani dei suoi protagonisti iniziali: "La Polonia sospira la pace: è rovinata, e lo sarà per sempre, quantunque il suo Re resti assicurato del Trono coll'assistenza de' Russi" (16 dicembre 1770), e si giungeva alla spartizione:

Dalla Polonia non si sentono che lamenti di Geremia; nessuno di qualsisia Ordine e Religione pare contento di questo barbaro smembramento; Tutti gridano, ed esclamano, ma in vano (17 dicembre 1773).

A questo punto Godenti perde ogni interesse per i dettagli delle trattative diplomatiche riguardanti il paese baltico, convinto com'è che "Tutto si finirà col male, il malanno e la malapasqua della nazione Polacca" (17 gennaio 1774); e l'avidità delle potenze confinanti, "che ingojano tutto ciò che sembra confacente al loro palato", gli strappa una sarcastica esclamazione: "Che bell'esempio di garanzia per le Repubbliche, le quali sussistono ancora in Europa!" (5 luglio 1773), tanto più amara perché nelle sue riflessioni le disgrazie della Polonia vengono spesso associate all'analoga situazione italiana: "Quel che mi dispiace molto più di tutte queste peripezie del Mondo, si è la miseria del nostro Paese; ma bisognerà fare come i Polacchi, latrare e soffrire" (10 maggio 1773).

---

<sup>59</sup> Sul Taruffi cf. un breve ritratto di F. Venturi in *Illuministi italiani*, vol. VII, pp. 436-437.

Nell'ambito del lavoro diplomatico che si dipana lungo l'asse Roma-Vienna-Varsavia, dopo l'insuccesso del Durini<sup>60</sup> si annuncia nel 1771 la possibile nomina del Garampi a nunzio pontificio in Polonia ("Le stravaganze di Monsignor Durini anno dato luogo ad un tal cambiamento", 13 maggio 1771). Del concittadino Garampi, il cui arrivo fu a lungo preannunciato, Godenti fu ospite assiduo quando questi si trattenne a Vienna, sulla via di Varsavia; ancor più spasmodica divenne l'attesa quando il Garampi fu designato alla Nunziatura di Vienna. Godenti contava molto sulle "generose offerte fattemi ne' tempi passati di volermi aiutare nella mia cadente età" per ottenere "un quartiere gratuito, o sia una piccola Stanza per mio ricovero, quando sarà giunto costà per prender possesso di questa Nunziatura" (20 febbraio 1775); per ragioni analoghe salutò con molto favore l'ascesa al soglio pontificio del cardinale Braschi, il cui atteggiamento verso il Garampi prometteva di essere più favorevole di quello di Clemente XIV.

Ma a partire dal 1769, e per la durata di qualche anno, la parte del leone spetta alle notizie sulla guerra russo-turca, le cui vicende avevano ampio risalto nella stampa italiana, e a proposito della quale Godenti poteva attingere a informazioni di prima mano grazie alla frequentazione di casa Golicyn. I trionfi delle armate e della flotta russe lo inorgoliscono, ma non lo stupiscono, perché questi successi hanno radici lontane:

I Turchi anno da far co' Russi, Nazione dotata d'ingegno Punico e greco; e munita di forze, quanto lo erano in altri tempi i Cartaginesi e i Romani. Se gli Ottomani non addottano il rigore della disciplina militare, come gli altri anno fatto sotto il regno di Pietro il Grande, non faranno gran cose in avvenire contro i Sarmati che sono diventati così esperti nell'arte. Le scia-bole de' furiosi Gianizeri non resisteranno molto alle orribili e sanguinose punte delle baionette Russiane (2 agosto 1770);

perciò egli preconizza un futuro turbolento per l'Europa, che si troverà a fianco un nuovo, formidabile vicino:

le Potenze d'Europa vedranno per esperienza, che il Gabinetto Politico della Russia, seguitando le traccie di Pietro il Grande, non è differente da quello degli Antichi Romani (21 maggio 1770).

---

<sup>60</sup> Sulla sua attività di nunzio in Polonia al tempo della prima spartizione della Polonia, e sui suoi contrasti con la diplomazia vaticana, chiaramente determinanti per il giudizio negativo di Godenti, cf. Caccamo (1973).



Nei primi anni della guerra l'attenzione è ovviamente focalizzata sull'avanzata russa nei Balcani verso Chotin e Bender e sull'impresa della flotta di Aleksej Orlov nel Mediterraneo, lungamente preannunciata e seguita con apprensione ed entusiasmo:

La Flotta Russiana s'incamina verso il Levante, ma lascia dappertutto, ove prende posto, molti ammalati, e particolarmente di scorbuto. Vedremo fra pochi mesi qual'esito averà questa strepitosa spedizione (5 marzo 1770).

Finalmente, il 2 agosto, dopo una serie di voci e smentite, Godenti può annunciare che

Pochi giorni fa viddi una Lettera scritta da Trieste al Principe Galiczin, nella quale gli si dava parte che da Corfu, e d'Ancona erano giunte nuove sicure, che la flotta Ottomana era stata disfatta da quella de' Russi nell'Arcipelago, e che molte Tartane armate di Dolcignotti erano state affondate e fugate in altra parte da alcune Fregate Russiane. Corre voce, che il General Romanzow abbia parimente disfatto l'Esercito Turco in Moldavia, e che Bender sia preso; ma siccome da altri vien asserito il contrario, cioè che i Turchi abbiano battuto i Moscoviti, così s'aspettano notizie più certe che confermino la perdita, o la vittoria degli uni e degli altri.

La settimana successiva, per la gioia del suo corrispondente, gli invia copia di una lettera di Rumjancev col resoconto delle vittorie del generale Repnin sul Prut e, il mese dopo, due relazioni,

l'una in francese datami dal Seg.rio di Legazione del ministro di Russia,<sup>61</sup> e l'altra in italiano dal Sottoseg.rio del Nunzio toccante l'altra più strepitosa vittoria ottenuta dal General Romanzoff il primo d'Agosto passato contro il Gran Visire,

aggiungendo poi ulteriori ragguagli sulla sconfitta dei turchi che, con un confronto destinato a grande fortuna, definiva la più grave dopo quella di Lepanto:

Il Ministro di Russia che si trova a Malta ha fatto sapere al Principe Galiczin, che i Turchi sono stati disfatti dai Russi nell'Arcipelago in due Azioni consecutive, e nell'ultima la Flotta Ottomana arsa totalmente in un Porto dell'Asia Minore. Tralascio di accennarne le particolarità, perché V.S.Ill.ma e Rev.ma le avrà sapute a quest'ora per la via di Livorno. (3 settembre 1770).

---

<sup>61</sup> "Relation de la Bataille livrée par M. le Comte de Romanzoff au grand Visir le 22 juillet/1 d'Août 1770; et envoyée du champ de bataille près de la Rivière de Kagul le même jour".

Altre due relazioni,<sup>62</sup> provenienti dall'ambasciata russa, egli trasmette venti giorni dopo al Bianchi allo scopo, afferma, di rendere ancora più preciso il quadro delle strepitose vittorie russe:

Parmi, se non m'inganno, che Gesma, ov'è successo il Fatto, non debba esser lontano dal famoso Promontorio *Micale* ove l'Armata Navale de' Persiani ebbe la medesima sorte contro quella de' Greci (23 settembre 1770).

L'attivismo russo nel Mediterraneo, coronato dal successo, sollecita interrogativi che Godenti non era il solo a porsi:

Adesso sarebbe il tempo che i Veneziani prendessero il loro ricatto (sic) contro di questi Barbari, strappandogli dalle mani a viva forza, o il Regno di Candia, o quello della Morea, o altri Stati che fossero di lor convenienza, tanto più che il Bassà d'Egitto gliene dà loro un esempio patente; ma finora se ne stanno colle mani alla cintola, e non prendono veruna risoluzione, aspettando di sangue freddo il male e il malanno che gli cada addosso quando non avranno il mezzo di ripararsi (28 ottobre 1770);

la perplessità aumenta col passare del tempo:

Stupisco, che i Veneziani si lascino imporre dai Turchi in un tempo, che potrebbero confederarsi co' Russi, e combinando la loro Flotta, riacquistare il Regno di Candia, o altre Isole le più considerabili dell'Arcipelago, senza sacrificare così male a proposito il Nobile Quirini per dar soddisfazione a que' Barbari. Ma forse verrà il tempo, che i Veneziani si pentiranno della loro compiacenza, la quale sarebbe perdonabile, se non avessero forze navali da opporre a quelle de' Turchi (7 giugno 1773).

Nel corso del 1770, all'acme della campagna russa, le lettere al Bianchi sono più frequenti (anche una la settimana), piene di entusiasmo e dense di anticipazioni e di voci; in seguito, mentre le azioni militari ristagnano nei Balcani e le trattative di pace procedono lentamente e nel più grande riserbo ("tutto pare incagliato da tutte le parti", 24 agosto 1772), Godenti torna ai suoi ritmi consueti. Tuttavia i suc-

---

<sup>62</sup> Traduction d'une Lettre du Haut Marechal Comte de Romanzoff à M. le Général de Veyrnar datée du camp à l'embouchure de la Riviere Nakul du 4/25 Août 1770; Copia d'una Lettera scritta dal S. Conte Alessio Orloff Commandante Generale della Flotta Russa spedita nell'Arcipelago ad uno de' suoi Amici a Vienna, e tradotta dal francese. Una ulteriore "Rèlation du Combat Naval arrivé entre la Flotte Russe et Turque le 5 de juillet, ainsi que de l'embrassement de celle-ci effectué le lendemain, le tout détaillé par une personne qui a été présente à l'Action" è allegata alla lettera del 10 settembre.

cessi delle armate russe, le notizie sull'umanità di Orlov nei confronti dei prigionieri turchi, la vicinanza con la colonia russa di Vienna, stimolarono in lui una certa identificazione con il giovane popolo che, anche nella sua composizione multietnica, pareva ai suoi occhi dover ripercorrere le glorie degli antichi romani; un sentimento contraddittorio, che ora si esalta per le vittorie e vagheggia per i russi una missione civilizzatrice (almeno nei confronti dell'Oriente) ora cede di nuovo alla radicata diffidenza verso "quei barbari mascherati da Europei", come alfierianamente avrebbe ben potuto esprimersi, verso quel Paese pieno di insidie per gli stranieri:

Ed in proposito della Russia mi giova farLe anche sapere una particolarità che non sapevo prima; e questa si è che nel tempo di quel tumulto ove la plebaccia uccise il suo Vescovo,<sup>63</sup> la medesima andò a saccheggiar le case de' medici forastieri stabiliti colà al servizio della Corte medesima, e fra questi vi fu implicato un medico fiamingo mio amico, il quale era stato molti anni, e a Parigi, e a Vienna, con questo principe Galliczin. Or veda mo', se in una età così avanzata avrei voglia di ritornare in un Paese abitato da simile Canaglia (16 marzo 1772).

L'ultima lettera al Bianchi risale al 20 dicembre 1775 e non reca sulla prima pagina la data che il destinatario era solito apporre di suo pugno: egli infatti era morto il 3 dicembre 1775; e, curiosamente, anche Godenti lamenta qui un'indisposizione dolorosa, aggiungendo un patetico Post-scriptum in cui denuncia il proprio declino fisico: "La supplico d'indicarmi qualche rimedio per rimettere in forze le mie ginocchia, come si trovavano per l'avanti", forse il primo cedimento in questo personaggio poco propenso in genere a lamentarsi delle proprie sventure e orgogliosamente abituato a nascondere le proprie miserie dietro una facciata di dignità e riserbo.

P. Godenti morì a Vienna la vigilia di Natale del 1781, apparentemente solo ("tod gefunden ist", scrive la "Wiener Zeitung") e in condizioni di grande indigenza: il suo testamento<sup>64</sup> parla solo di effetti personali e un po' di biancheria. La pensione dei Razumovskij, molto probabilmente, non arrivò mai, e neppure il sussidio sollecitato al Garampi.

---

<sup>63</sup> L'arcivescovo moscovita Amvrosij, assassinato nel corso della rivolta scoppiata a Mosca nell'autunno 1771, durante una grave epidemia di peste.

<sup>64</sup> Wiener Stadt- und Landesbibliothek, Alte Ziviljustitz Testamente. 18. Jahrhundert, 16747/782.

## BIBLIOGRAFIA

- Aleksandrenko V. N.  
1896 K biografii knjazja Kantemira. Varšava.— Varšavskie universitetskie izvestija (1896) 2, otd. III: 1-24; 3, otd. V: 25-46.
- Alekseev M. P. - Kopreeva, T. N. (a cura di)  
1961 Biblioteka Vol'tera. Katalog knig. Moskva-Leningrad 1961.
- Bartenev P.  
1857 I. I. Šuvalov.— Russkaja Beseda (1857) I: 1-80.
- Caccamo D.  
1973 Il nunzio A. M. Durini (1767-1772) e la prima spartizione della Polonia.— In: Italia Venezia e Polonia tra illuminismo e romanticismo, a cura di V. Branca, Firenze 1973, pp. 35-68.
- Collina M. D.  
1976 Il carteggio letterario di uno scienziato italiano (Janus Plancus). Firenze 1976.
- Dictionnaire...*  
1933 Dictionnaire de biographie française. Paris 1933-
- Fabi A.  
1968 Bianchi Giovanni.— DBI, X : 104-112.
- Illuministi italiani*  
1958 Illuministi italiani, I - VII. Milano-Napoli 1958-.
- Lumbroso A.  
1889 Lettere di un romagnolo del secolo scorso su Parigi e Voltaire.— In: Memorie italiane del buon tempo andato, Torino 1889, pp. 168-176.
- Palmieri G.  
1889 Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del Cardinale Giuseppe Garampi. Roma 1889.
- Pekarskij P.  
1873 Istorija Imperatorskoj Akademii Nauk v Peterburge, t. I-II. Sankt-Peterburg 1873 (rist. anast. Leipzig 1977).
- Penčko N. A.  
1960-63 Dokumenty i materialy po istorii Moskovskogo universiteta vo vtoroj polovine XVIII veka, t. I - III. Moskva 1960-63.
- Pierling P.  
1967 La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques, t. I-V. Paris 1896-1912 (rist. anast. The Hague-Paris, 1967).
- Ransel D.  
1975 The Politics of Catherinian Russia. The Panin Party. New Haven and London 1975.

Simili A.

1965 Carteggio inedito di Alberto Haller con Giovanni Bianchi (Jano Planco) (ed appendice di altri inediti documenti halleriani).—*Minerva Medica*, 56, n. 14.

Tonini C.

1884 *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, voll. I-II. Rimini 1884.

Vasil'čikov A.A.

1868-94 *Semejstvo Razumovskich*, tt. I-V. Moskva 1868-1894.

